

Aldo Busi oltre il sé

di Nicola Lagioia

Vacche amiche, il nuovo libro di Aldo Busi edito da Marsilio, si definisce paradossalmente “un’auto-biografia non autorizzata”. Il sottotitolo vorrebbe alludere al fatto che lo scrittore confessa su se stesso cose che, se fossero riportate da altri a mezzo stampa, denuncerebbe per diffamazione. In realtà le cose stanno in modo meno prevedibile, essendo *Vacche amiche* non tanto l’elogio dell’autosputtanamento, ma (così la definisce Busi) dell’“autoviolenza etica”. Dopo qualche millennio di supposta civiltà, siamo sempre inclini a opportunismi, rapine, trasfor-



mismi e usiamo la violenza contro i nostri simili (fisica o legalizzata, fosse anche lo strappo e tessitura a ciclo continuo delle relazioni sociali) per allargare il fossato che separa i prevaricatori dalle “vittime necessarie”, gli sfruttatori dagli sfruttati di ogni latitudine. Questo sarebbe il nostro destino biologico, a meno di non ribellarsi all’odiosa legge di natura che riposa in noi dalla notte dei tempi. È questo tipo di rivolta la stella polare di un libro che non è un romanzo, non un’autobiografia, non una meditazione innocua sui costumi degli italiani con la scusa dell’ascendenza nobile (Leopardi), ma un diario civile, sentimentale, letterario e, per forza di cose, politico fino al midollo, anzi al patrimonio genetico.

Ecco allora per esempio che, scrive Busi: “per essere di destra basta essere un onesto trucido nella biosintesi che si accetta per quel che è, tipo i leghisti e i berlusconiani e i grillini, o, se di sinistra millantata, tipo i dalemiani e i bertinottiani e i renziani, basta essere fatalista da Realpolitik come tutti gli ipocriti mediamente istruiti, mentre per essere di sinistra senza fallo occorre ben di più di un onesto: occorre un martire, un eroe, un santo della laicità più anticlericale che esista, uno rivoltato nel suo stesso Dna, un pirla felicemente indefesso, un autoflagellatore che gode troppo per rinunciare ai suoi ideali messi in pratica in cambio dei banali e sinistri piaceri degli ambidestri. Io sono di sinistra. E visceralmente antifascista. E anti-comunista, ci mancherebbe”.

La novità di *Vacche amiche* rispetto non tanto ai primi libri di Busi (lì la giovinezza poteva legittimamente illudersi di portare su di sé le uniche stimmate del mondo) ma alla fase di mezzo (gli anni novanta fino all’inizio dei duemila, durante i quali un io narrante ormai maturo riteneva che alla propria rettitudine, specie in Italia, spettasse il peggior danno immaginabile) è la scoperta dell’Altro. O meglio, degli ultimi, delle “vittime necessarie” (necessarie a questo tipo di Italia, a questo tipo di capitalismo, dentro e fuori i confini, a questo genere di barbarie civilizzata che è spesso la macchina della nostra coscienza o forse il suo doppio in procinto di prenderne il posto), coloro davanti alla cui sventura persino l’io di Busi si sente inadeguato. “E mi ci sono voluti molti anni ancora”, scrive infatti, “per rendermi conto che il mio dolore era un dolore tutto sommato occidentale e ormai privilegiato, un dolore che non usciva da una guerra, da una fuga fortunosa da un paese martoriato, da una traversata stipato con centinaia d’altri su un barcone che fa acqua, non sapevo che esistono dolori mediorientali e africani immensamente più grandi del mio e poi triplicati dalla malasorte di spiaggiare in Italia”. E ancora: “I martiri semplici e assoluti sono quelli di cui non si sa e non si saprà niente, sono gli Atlantici del mondo, invisibili, soli da soli, senza leggenda né calendarizzazione né sponsor, e reggono. Non sanno nemmeno scrivere, loro, e vengono prima di me. Solo se sento loro sento anche me, sento che vado a carretta di una vittima ingiustamente necessaria designata a farsi carico del mio peso materiale, sento che non mi sto portando da solo e non so come sdebitarmi”.

È in momenti come questi la parte migliore e sorprendente del nuovo Busi. Il resto (gran senso della lingua, capacità di indignazione quasi sempre autentica, sforzo reale per barattare la propria innata febbre di protagonismo con un po’ di più innocua civetteria) lo conoscevamo già, e qualche volta abbiamo sbagliato a darlo per scontato. Il seminario sulla vecchiaia si annuncia molto interessante.